DESCRIZIONE
DELLE FESTE CELEBRATE
DALLA FEDELISSIMA
CITTÁ DI NAPOLI

Per lo glorioso ritorno dalla impresa di Sicilia

DELLA SACRA MAESTÁ
DI
CARLO DI BORBONE

Re di Napoli, Sicilia, Gerusalemme, &c.

In NAPOLI, Nella Stamperia di Felice Mosca MDCCXXXV.
Con licenza de' Superiori.

Gli fu certamente grande, inaſpettato, e ſovra ogni altro pregevole il dono, che la Divina Providenza, con liberaliſſima mano, fece alla Città, e al Regno di Napoli nel paſſato anno 1734. Per vie del tutto ignote all' umano antivedere, e quaſi cangiando l' ordine conſueto delle ſtagioni, ella ci adduſſe un Re: e un Re nato di antichiſſima Regal progenie; dotato di tutte quelle eroiche virtù, che a formare un grande, e glorioſo Principe ſi convengono: e in ſomma tale, qual non ſolamente ad illuſtrare la gran tempo negletta noſtra Nazione, ma a rinnovare l' antico onore di tutta Italia fa di meſtieri. Fu perciò ineſplicabile il giuſto gaudio de' Napoletani: ma, sì come avvenir ſuole ad uom, che per lunghiſſimo ſpazio di tempo in oſcura prigione ſia ſtato rinchiuſo, quando egli poi rivede la bella, e ſcintillante luce del Sole, ſente un certo gaudio,

di dolor misto; o pur come accaderebbe a colui, il quale, nato del tutto cieco, poscia per istraordinario favor del Cielo aprisse gli occhi, e tante belle, e diverse forme, quante adornano l'Universo, mirasse; egli senza dubbio un molesto piacere, e una piacevol molestia sentirebbe dalla insolita raggiante luce: così appunto alla prima gloriosa venuta del nostro inclito vittorioso Monarca, attoniti, e quasi smarriti dalla novità della loro stessa gioja, e dalla appena creduta ventura i Napoletani, non dieder tutti quegli esterni segni di allegrezza, che ad appalesare l'infinito interno gaudio forano peravventura stati convenienti. Quando però essi incominciarono a rinfrancarsi, e a scorgere, e a toccar con mano, quanto, e qual verace non sognato ben possedessero; e quando finalmente nel rigore del passato inverno ebbe Sua Maestà intrapreso il difficil viaggio verso la Sicilia, per le nevose balze degli Appennini; allora sì, che i Napoletani si avvidero di amare il loro invitto Signor daddovero. Conobbero ne' primi giorni della di lui assenza, che mancava un non so che di bello, di buono, di grande, di eccelso; che mancava lo spirito vitale, e la mente saggia legislatrice, onde la giustizia, il buon' ordine, e la felicità de' Popoli assolutamente dipende. Ne' seguenti mesi, che sembraron secoli, impararono più ardentemente a desiderare; e gli accorti osservatori delle cose ben leggevano nella fronte di ciascheduno, non potere più i nostri Cittadini vivere senza

za il Re soddisfatti, e contenti. Gli ravvivava sol di quando in quando la cara, e dolce contezza della prospera salute di Sua Maestà, e del celere, e stupendo corso di sue vittorie; e le pompose, magnifiche dimostrazioni del nobilissimo Reame di Sicilia, come premio ben dovuto alla virtù del Re, con immenso piacere, se ben con generosa emulazione, ascoltavano. O quanti ferventissimi voti mandavansi al Cielo per lo di lui presto, e felice ritorno. O quanto affliggeva una dubbia fama, ch'ei dovesse oltra l'autunno nella veramente felice Città di Palermo far sua dimora: e sì come gli amanti desiderano che all' obbietto amato ogni altra bellezza sembri sparuta, e difforme; così avrebbono voluto i Napoletani, che in tutti e tre i famosi, e fecondi promontorj della Sicilia, niuna Città, niuna villa, niun campo, niun fonte, e niun di quei pregi della natura, e dell' arte, di cui va meritevolmente fastosa quell' Isola, meritasse il Regale compiacimento. Accusavano la pigrizia degli artefici, che la ricca regal Corona avean preso a formare. Bramavano il Re più timido, e più geloso di sua salute; tal che per non esporsi a' pericoli, che in tempo di state l'aria di queste regioni suole a' viandanti apportare, più sollecitamente dal novello Regno si dipartisse. In somma provavano un dolce amaro mescolamento di vero desiderio, d'incerto timore, d'incerta speranza, e di tutti quegli affetti, che nel cuore umano la lontananza di un bene, per se stes-

so

ſo libero, ed independente, è ſolita di produrre. Allora poi, quando da replicate non dubbie novelle della Corte, e da tutte le veriſimiglianze, non ſol conghietturarono, ma furono renduti certiſsimi, che Sua Maeſtà, ne' principj di Luglio, la brieve navigazione a queſta volta avrebbe intrapreſa; allora sì, che la piena della gioja, quaſi gonfio torrente, trapaſsò le ſponde, e'l giubilo diede in eccesſo, e quaſi quaſi in follìa, ſe pure eccesſo, o follìa può nominarſi un movimento ſtraordinario di cuore verſo un gran bene, ch'egli racquiſta. Incominciarono tutti i Cittadini a penſare, in qual più degna guiſa, ciaſcuno a proporzion di ſue forze, il bramato ritorno del Re celebrar poteſse: ma più degli altri gli Eccellentiſſimi Signori Eletti di queſta fedeliſsima Città, cioè a dire, il Signor D. Tommaſo Caracciolo, Marcheſe di Villamayna, per lo Seggio di Capoana; il Signor D. Domenico Sanchez de Luna, e'l Signor D. Michele Sanfelice, Duca di Acquavella, per lo Seggio della Montagna; il Signor D. Gio: Battiſta Pignatelli Marcheſe di S. Marco, per lo Seggio di Nido (così corrottamente diceſi per Nilo) il Signor D. Aleſſandro Macedonio Marcheſe di Ruggiano, per lo Seggio di Porto; il Signor D. Ottavio Maria Mormile, per lo Seggio di Portanova; e'l Signor D. Giuſeppe Brunaſſo Duca di S. Filippo, per la Piazza del Fedeliſſimo Popolo. Eſſi, e come rappreſentanti queſta famoſa Metropoli, e come divotiſſimi Sudditi di Sua Maeſtà, bra-

bramosi di far risplendere la lor fede , e 'l loro zelo in una occasione, in cui gli occhi non men degli amici , che degl' invidiosi della gloria del Re, sarebbono stati attentissimi spettatori ; si videro inviluppati, e confusi dallo stesso ardore del loro vemente desiderio. Imperocchè dall' una parte, essendo naturalmente i Napoletani inchinati alla magnificenza, e dall' altra somministrando l' Amore, per sua inseparabile propietà, grandi, e generosi pensieri; scorgeasi nondimeno troppo brieve il tempo da metterli acconciamente in esecuzione; e sene giva perdendo anche molto nel deliberare circa la invenzion delle macchine, e delle luminarie nella gran Piazza del Regal Palagio ; e circa l' ornamento del lido dell' Arsenale, ove Sua Maestà avea a prender terra : dappoichè egli era impossibile il fabbricare in pochissimi dì un lungo ponte sopra travi confitte in mare, nella guisa , che faceasi un secolo addietro nel ricevimento di quei Vicerè, che di Spagna navigando venivano. Laonde fu stimato miglior consiglio il darne tutto il peso , e tutta la cura all' Ingegniere D. Niccolò Tagliacozzi Canale, senza prescrivergli alcuna particolare idea , che il volo del suo ingegno affrenasse . Considerò egli che il fin della festa era il celebrare con ordinati fuochi notturni la trionfal venuta di Sua Maestà : ma considerò altresì, non esservi un' anno di tempo, quanto ne consumò Paolo Emilio per apparecchiare le sue celebri luminarie in Anfipoli, dopo

aver

aver vinto il Re Perſeo , ed aggiunto alla grandezza Romana il Reame della Macedonia (*a*): anzi, per l'oppoſito, eſſendo mezzo Giugno, ſapea beniſſimo, aſpettarſi Sua Maeſtà per lo principio di Luglio. Adunque, per quanto gli permiſe l'incredibil fretta de' Signori Eletti, abbozzò ſubito le ſue idee, cominciò ad appreſtare i materiali neceſſarj, e a raccogliere legnajuoli, e dipintori in gran numero, e tutta quella gran varietà di artefici, e di operarj, che in ſimiglianti occaſioni fan di meſtieri; i quali toſto con incredibile ſollecitudine poſer mano alla grande opera

Caſtigantque moras, opere omnis ſemita fervet.

Aggiungeva acutiſſimo ſtimolo a' medeſimi Signori Eletti una certa virtuoſa emulazione degli Eccellentiſſimi Signori Cinque, e Sei (*b*) i quali, bramando di aver parte nel merito di oſſequiar degnamente Sua Maeſtà, e di onorare quanto poſſibil mai foſſe la ſua venuta, ſuggerivano chi una ſpezie di magnificenza, e chi un' altra: nè minore apparve il fervente deſiderio di ciaſcuna delle Eccellentiſſime Piazze al medeſimo fine congre-

(*a*) Liv. lib. 55.

(*b*) Sono queſti in tutto XXIX. quanti erano gli antichi Seggi, e forſe ponno paragonarſi agli antichi Decurioni. Ciaſcun Seggio, o Piazza di preſente ne elegge ſei, fuorchè quella di Nilo, che ne fa cinque: e perciò allora quando eſſi ſi radunano in S. Lorenzo, diceſi radunarſi i Cinque, e Sei. Eſſi non han voto deciſivo, ma ſol conſultivo, con facultà di convocare riſpettivamente le Piazze, da cui dipende il decidere ne' pubblici affari.

gregate . E certamente se alla vastità de' pensieri fosse andato del pari il tempo , o l'opulenza del pubblico peculio, troppo invero per le passate calamità smunto , ed esausto; egli non ha dubbio, che grandi , sontuosi , e perpetui monumenti di amore , e di fede vedrebbonsi almen cominciati, se non ridotti a perfezione. Già sorgerebbono archi, e colossi, e portici, ed obelischi, da giostrare colla voracità de' secoli ; e già per tutta Europa forano in gran copia sparse eccellenti medaglie, nulla inferiori a quante in questo ben culto secolo sene son battute con felice emulazione della scoltura Greca , e Romana . Senza però sgomentarsi così gli uni, come gli altri, cioè gli Eccellentissimi Signori Eletti , e gli Eccellentissimi Signori Cinque, e Sei, e bramosi di fare almen con prestezza quel poco, che potea farsi; posero ben'acuti sproni al fianco degli artefici . Da una parte cioè, fu posto il Dottor D. Scipione del Tufo, un de' Sei della fedelissima Piazza del Popolo, uom di sua natura fervido, e di attività, e di efficacia singolare, acciocch' egli dasse moto, anzi corso bene ordinato alle cose; e dall' altra il Maestro delle Cerimonie D Girolamo Trutta , e sotto di lui alquanti officiali inferiori, per invigilare circa le spese, ed aver l'occhio attento sopra la vasta, ed incredibile quantità de' materiali, che andavano, nella festa necessariamente impiegati. Tanto in somma si operò; e massimamente coll' infaticabile autorità del mentovato Signor D. Ot-

tavio Maria Mormile , Commessario da' Signori Colleghi destinato ; che il dì dodicesimo di Luglio, che fu quello del felice arrivo di Sua Maestà , trovossi ogni cosa splendidamente apparecchiata nel modo seguente.

In quella parte del lido, prossimo all' Arsenale , ove il Re dovea prender terra , era fatta una larga, e comoda salita di legno, ricoperta di tappeti , colle sponde tutte adorne di drappo di seta di color giallo , e chermisì alla divisa della Città : il quale ornamento era comune alla contigua punta di un vecchio fortino, ove fu situato un gran concerto di voci, e di strumenti, quasi un' armoniosa testimonianza della pubblica immensa letizia . Immediatamente appresso era innalzato un magnifico finto edificio , di figura quadrata al di fuori, ed ottangolare al di dentro, consistente in quattro grandi archi , sostenuti da colonne di ordine composto , co' loro pilastri , e contropilastri , e piedestalli , e con tutti gli altri membri superiori, che in un tal genere di architettura sono richiesti. E questo primo ordine insino al cornicione era alto palmi napoletani ottantadue, largo per ogni lato palmi settanta.

Ne' quattro lati interiori, corrispondenti agli angoli del quadrato esteriore, vedeansi altrettante nicchie , il di cui piano , che si estendeva a' quattro mensoloni d' intaglio innargentato , era comune alle cimase de' piedestalli: e dentro le nicchie erano quattro figure parimente innargentate,

te,

te, rappresentanti la Vittoria, la Pace, la Fedeltà, e la Generosità. Aggiungeano ornamento alle nicchie alcuni putti dello stesso metallo, sopra di esse con bell' ordine disposti, i quali sosteneano quattro ovati, in cui eran dipinte le armi del Re Cattolico. Di sopra il cornicione del primo ordine nasceano quattro archi, che reggeano l'architrave, il fregio, e la cornice, di altezza palmi trentacinque, sopra la qual cornice era appoggiata la volta, o sia scudella superiore, di figura anche ottangolare, col suo cupolino traforato nel mezzo, di altezza di altri palmi quarantuno. Tre lati esteriori dell'edificio verso il mare eran ricoperti di ricchi drappi, e d'intagli eziandio innargentati, e di putti, che nelle parti superiori sosteneano l'arme di questa fedelissima Città, cioè uno scudo, partito orizzontalmente, la metà superiore di oro, la inferiore di color rosso. Al di dentro tutto il fondo era ricoperto di damasco chermisì, tramezzato di quella spezie di tappezzerie, che diconsi controtagli, con drappelloni di tele di oro increspate ne' luoghi opportuni, e fasce, e controfasce di broccato di argento, fra le quali svolazzavano graziosamente broccati di color turchino. Il fregio, e 'l cornicione erano adorni d'intagli innargentati, e di putti con uniforme varietà scherzanti; sì come i pilastri allato alle nicchie, forniti vedeansi di cornucopie, per sostegno di molti doppieri di cera; oltre alla gran copia di lumi, ne' ricchi lampieri di cristallo, che dalla

ſommità de' quattro archi, e dal mezzo della volta pendeano.

Un' arco di queſto edificio riguardava a dirittura il mare verſo mezzodì. Due altri, l'un verſo oriente, l'altro verſo occidente, davano l'uſcita a due piani ſcoperti a guiſa di logge ſul mare, artificioſamente compoſti di travi, e di tavole ſopra la inegualità di vecchie fabbriche, e ſcogli, e ricoperti amendue di tappeti; sì che nè ſdrucciolare, nè intoppare vi ſi poteſſe. Ciaſcun piano era lungo palmi cinquantacinque, e largo quarantuno: e ſol dalle ſpalle, cioè dalla parte di ſettentrione, eravi un muro appartenente all' Arſenale: il qual muro anch'egli, per quanto agguagliava il primo ordine del mentovato edificio, era adorno di un bel compartimento di controtagli, e di broccati di argento, con alcuni putti innargentati, che ſopra ciaſcuno de' due piani ſoſteneano un bel tabellone. In quello del muro a deſtra leggeaſi

DULCIS CURA
PARTHENOPES
VIDEN
UT EFFUSA CIVITAS
TUUM PRAESTOLATUR
ADVENTUM
ET VOTIS SUPEROS
FATIGAT

Nel

Nel muro a ſiniſtra leggeaſi

AFFULSIT TANDEM
GRATUS ILLE DIES
AUREA LUCE NITENS
QUO TE REDUCEM
REGNISQUE AUCTUM
EXCIPIT ULNIS
FIDA NEAPOLIS

Perchè il piano ſottopoſto a queſto tabellone era contiguo al ponte già detto, perciò quivi ſtettero gli Eccellentiſſimi Signori Eletti aſpettando, ſeduti in un banco, la venuta di Sua Maeſtà; nel mentre che il vaſcello, le galee, e gli altri minori navigli andavano lentamente entrando nel Porto; e un pieno coro di muſica intanto facea sì, che tutto il circonſtante lido di lieti Viva del vittorioſo Re riſuonaſſe.

Dal quarto arco dell' edificio verſo ſettentrione entravaſi in una ſpezie di galleria, o ſtradone, con molta ſpeſa, e fatica formato di tavole, e ricoperto di tappeti, parte ſull' aſciutto terreno, e parte su quello, ove l' ingordo mare ſi ha fatto ſtrada. Era la galleria di lunghezza palmi napoletani cinquecento trentatrè, di larghezza palmi quaranta, e di altezza palmi ottantuno infino

ſino al piano del cornicione . Da queſto, che facea ben proporzionato riſalto , naſcea una volta finta, col ſuo ſeſto, e sopraſeſto di palmi ſeſſantaſei di giro, ricoperta tutta di damaſchi chermisì , e di ricchi controtagli , con vaghi compartimenti di faſce, e d'increſpamenti di tela di oro, e di broccati di color turchino: nè picciolo ornamento aggiungeano gl'innargentati putti, che ſedendo ſul cornicione, molti intagli parimente innargentati, e ricchi feſtoni ſoſteneano. E bello era anche il vedere i traforati cupolini, che con eguali diſtanze per tutta la mentovata lunghezza ſcorgeanſi; da' quali pendea un gran numero di lampieri di criſtallo , di lumi di cera in gran copia forniti. Ornate altresì maraviglioſamente dal cornicione in giù erano le lunghe pareti laterali: imperciocchè ciaſcheduna di eſſe era compartita in trenta pilaſtri di ricchi controtagli, e in ſeſſanta contropilaſtri di broccato di argento, con ventiſei fondi di damaſco chermisì fra' loro intervalli; ſopra i quali facean vaga moſtra altri increſpamenti di tela di oro; sì come gli ſvolazzanti broccati turchini , che da' mentovati putti del cornicione pendeano . Infinito, per tutta la lunghezza della galleria, era anche il numero degli ſpecchi, o ſia placche, con loro cornucopie indorate, tutte di lumi di cera doviziosamente ſplendenti . In ſomma anche il pavimento avea la ſua magnificenza, che naſcea però dalla neceſſità; imperciocchè ad agguagliare il tavolato, e 'l terreno, che lo

com-

componeano, furono così l'uno, come l'altro, di uno ſtupendo número di arazzi coperti.

Andava lo ſtradone a terminare alla porta, che diceſi della ſcala ſegreta, onde dal mare ſi monta al Regal palagio. E a queſta porta ſerviva di ornamento una ben' inteſa opera di architettura, compoſta di piedeſtalli, di modiglioni, di architrave, di fregio, e di cornice, con degl' innargentati angioloni di rilievo, adattati per ſoſtegno di alcuni candelabri, copioſamente arricchiti di doppieri di cera. Nel mezzo del vano, ſopraſtante alla porta, era formato come un padiglione di drappo, per la ricchezza aſſai ragguardevole; al quale aggiungeanſi alcuni intagli innargentati, che ſoſteneano un tabellone di figura ovata, colla ſeguente ſcritta, tolta in parte da quelle Ode di Orazio, ove ſi cantan le laudi di Auguſto: le quali parea che iſtaſſer molto bene a Sua Maeſtà nel principio del meſe di Luglio, allora quando moſtravano i noſtri campi di dar non ſol dovizioſa, ma raddoppiata, e maraviglioſa ricolta. Dicea la ſcritta così

DI-

DILECTE DEO
TUTELA PRAESENS ITALIAE
TUA REX AETAS
AGRIS FRUGES
ET DECUS NOSTRIS
RESTITUIT ORIS.

Soprastava a questo tabellone un' obelisco, in cima del quale era un gruppo di nuvole, che servivan di base al simulacro del glorioso Martire nostro special Protettore San Gianuario, posto in atto di benedire il Re, e fra due angioloni, l'uno col Pastoral vescovile, l'altro colle Ampolle del Sangue, che soglion servire di particolar contrassegno del Santo: e tutto ciò sotto un bel padiglione di broccato turchino, da putti innargentati anch' egli sostenuto.

Tanto fu apparecchiato sul lido: e con tanti lumi di cera, quanti mentovati sene sono, sì perchè i fuochi portano naturalmente con seco una certa idea di magnificenza; e sì perchè potendo accadere, che Sua Maestà giungesse di notte tempo; egli era convenevole, anzi necessario, che il luogo del suo passaggio, renduto dal molto apparato alquanto oscuro, in pompofa, e degna maniera s'illuminasse. In fatti non furono i lumi del tutto inutili; poichè circa le ventitrè ore Italiane, il Re dal lido,

lido, per lo magnifico ſtradone alla ſcala ſegreta, e da queſta al ſuo regale appartamento, ſoddisfattiſſimo, ed intenerito dalle liete voci de' ſuoi ſudditi, ſi riconduſſe.

Molto più neceſſario ei ſi fu lo adornare, ed illuminare la gran Piazza del Regal Palagio, principal ſede della Feſta; la quale non già una volta ſola, e alla sfuggita, ma di piè fermo, e per tre giorni continui, dall'occhio perſpicace di Sua Maeſtà, delle belle arti intendentiſſimo, avea ad eſſere riguardata. Quivi egli dal ſuo balcone far dovea di se vaga, e deſiderata moſtra, e conſolare queſto amantiſſimo, e numeroſiſſimo popolo: ed a ſpettacolo cotanto nobile ogni più famoſo, e celebrato teatro ſembrar poteva povero, e diſadatto. Aggiungeaſi, che niun' altro luogo fora ſtato capace di qualche coſa di grande, di regolare, e di auguſto, per rendere in pubblico nome la debita teſtimonianza della univerſal letizia, o ſia per la felice venuta di Sua Maeſtà, o per gli altri avventuroſi accidenti, che ad un tempo ſteſſo furon ſaputi. E parve veramente, che l'eterna Providenza, con mirabil'ordine, congiunger voleſſe tre feſte, e nove giorni, o ſia un quadrato numero, di ſomma allegrezza: cioè a dire, lumi per l'acquiſto della ineſpugnabile Siracuſa; lumi per la fauſta incoronazione del Re nella inclita Città di Palermo; e lumi finalmente di compiuta allegrezza per lo di lui proſpero, e trionfal ritorno.

Fu adunque di contro al Regal Palagio erett-

 to

to primamente un palco alquanto centinato, alto dal pian terreno palmi cinque, largo venti, e lungo palmi cennovanta: nella fronte del qual palco eran per lungo disposte quattro vaghe, e copiose fontane, con loro conche centinate, abbellite di trofei; e in due di esse vedeasi un gran Corsiere per ciascheduna; che riputasi antichissima insegna della Città di Napoli; forse per lo studio del cavalcare, nel quale i Napoletani sono stati in ogni tempo eccellentissimi. Dico, riputasi, perchè non abbiamo di ciò niuna certa pruova, o indubitabile monumento. Le antiche nostre medaglie, altre hanno il Dio Ebone, o sia il Minotauro; altre la lira, appoggiata alla cortina di Apollo; altre il corno dell' abbondanza; e rarissime un' uomo a cavallo, simile a quello delle medaglie di Taranto, e de' Salentini: ma sì come dal cavallo sulle medaglie de' Salentini non segue, esser loro impresa il cavallo; così dal cavallo sulle medaglie di Napoli, non segue che il cavallo sia l'impresa della nostra Città: e massimamente perchè niuna ragion vorrebbe, che si prendesse l'impresa, più tosto dal cavallo, che non dal Minotauro, o dalla lira, o dal cornucopia. Quanto al cavallo, dipinto così nel Seggio di Capoana, come in quel di Nilo; il primo frenato, in memoria del cavallo di bronzo, vicino al Duomo, cui fu per dispregio imposto il freno dal crudele, e rapace Imperador Corrado; l' altro sciolto, e corridore; essi sono certamente insegna particolare di quei due

no-

nobilissimi Seggi, o pur di quelle due Tribu, o quartieri, o rioni, come vogliam chiamarli; ma non perciò vale a dire, che sieno insegna della Città tutta: altrimenti rimarrebbe in piedi tuttavia il dubbio, qual de' due fusse l'insegna di Napoli, se lo sfrenato di Nilo, o pure il frenato di Capoana. Per quel che si attiene al mentovato caval di bronzo, il di cui capo vedesi oggidì entro il palagio detto de' Conti di Mataloni, posseduto di presente dal non men valoroso Colonnello, che gentil Poeta, il Signor Principe di Colobrano; egli è assai verisimile, che dalla cieca Gentilità dedicato fosse al Dio Nettunno (per la nota gara con Minerva nel dare il nome alla Città di Atene) il di cui tempio, credesi, che ne' secoli addietro in quel sito fosse, ov'è l'aguglia del glorioso San Gianuario. Perchè poi Napoli, di origine Atteniese, fusse cotanto a Nettunno divota, egli è facile il conghietturare; non solamente perch'ella, come città marittima, prospera navigazione dalle marine Deitadi implorava; ma per un luogo di Pausania, nelle cose degli Achei, a capi IV. ov'egli scrisse: *Fenice da Perimeda, figliuola di Eneo, generò Astipalea, ed Europa. Da Astipalea, e da Nettunno nacque Anceo Signor de' Lelegi, Anceo dalla moglie Samia, figliuola del fiume Meandro, ebbe Perilao, Enudo, Samo, Aliterso, e Partenope; dalla quale, congiunta ad Apolline, nacque Licomede*. Avolo adunque fu Nettunno di Partenope: la quale, essendo moglie di un così famoso cantore, come fu Apollo,

 di-

divenne anch'ella gran cantatrice: onde nacque la favola del maraviglioso canto delle Sirene, tra le quali Partenope, nostra fondatrice, fu annoverata. Il tempo anche conviene, perchè Anceo fu uno degli Argonauti (Igino fav. 14.) come Falero, al quale la prima fondazione della Città nostra eziandio si attribuisce. Ciò basti per gir cercando tastone l'origine della pretesa insegna del cavallo: nè più lunga digressione dal presente proposito ci vien permessa.

Al mentovato primo piano si ascendea per sei scalinate, difese da' loro balaustri, e da tutti i membri rilevati, che a' balaustri sogliono accompagnarsi; e trovavasi un compartimento di vaghi fiori, e di verde mortella, renduta vie più lucida da molti zampilli di viva, e chiara acqua, con molta industria quivi portata: nel mezzo eravi una grande, e maestosa fontana, che finiva in una statua di Ercole trionfatore, con la clava sotto il braccio, e l'idra abbattuta a piedi: non solamente per significare la fortezza, e le vittorie del nostro invitto Sovrano; ma con ispezieltà ancora il recente acquisto del Reame di Sicilia: dappoichè una delle imprese, da Ercole gloriosamente condotte a fine, si fu lo uccidere Erice Re di Sicilia (figliuol di Venere, e di Buti, uno degli Argonauti, o secondo altri di Nettunno) il quale tutti gli stranieri che nell'Isola capitavano, sfidava a combatter seco col cesto, e miseramente a morte gli conducea, sì come notò Servio sul verso 574.

dell'

dell' Eneida. Oltre al ſimulacro di Ercole, eranvi in ſito alquanto inferiore le ſtatue della Fedeltà, e della Coſtanza, ed anche del fiume Sebeto, corteggiato da alquanti Tritoni: e di più varie figure, che ſosteneano, quali le armi del glorioſo Cattolico Re, e quali le armi della noſtra Città, con alquanti ben compoſti trofei.

Da' lati di queſta ſteſſa fontana per due ſcalinate montavaſi ad un'altro piano, o ſia palco, lungo, ſenza le vedute de' fianchi, palmi centrentadue, ed alto dal primo palco palmi trentadue. La faccia perpendicolare era partita in dieci pilaſtri, co' loro contropilaſtri di ſaldo ordine Toſcano, quale ne' luoghi molto ampj, e di grande aria è richieſto; e maſſimamente là dove altri ordini di architettura più ſvelta, e gentile convien ſoprapporre. Il cornicione di queſto primo ordine era adorno di balauſtri, col loro architrave, e ballatojo, ſul quale fingeanſi de' teſti di mortella, e di fiori in proporzionata diſtanza diſpoſti; e tra gl' intervalli riquadrati degl' inferiori pilaſtri Toſcani, eran dipinti alcuni ſcherzi di putti, ed altri ornamenti, a guiſa di ſtucchi di color di bronzo. Nelle due eſtremità di queſto medeſimo primo ordine, che chiudeanſi con vedute ſemicircolari, adoproſſi la Scenografia; la quale, ovunque ſi tratta di lume artificiale, ſuol produrre vago, e maraviglioſo effetto; e maſſimamente allorchè ſi adopera con buon giudicio il debito digradamento non ſol de' corpi, ma del colore. Così nell' una,

come

come nell'altra eſtremità, feceſi adunque una veduta di due file di colonne di ordine Compoſto, diſtanti palmi ventitrè, ed alte con tutti i loro membri (compreſo il cornicione) palmi cinquanta; ſul quale ſorgeano due pezzi d' intaglio a guiſa di trofei, colle inſegne della Città: e per fianco alle colonne eran due altre vedute di boſcaglie, e due trofei d' arme, i quali di giorno ſervivano di ornamento, e di notte erano comodiſſimi per appiattarvi i lumi neceſſarj.

Nel mezzo del deſcritto palco di ordine Toſcano eſtollevaſi il ſecondo ordine Compoſto: formato da dieci colonne, e dalle loro controcolonne, con tutti i membri convenienti, dal piedeſtallo infino al cornicione; di altezza in tutto palmi cinquantaquattro, di lunghezza palmi centodiciotto. Il terzo ordine formavaſi da alcuni modiglioni, i quali riſaltavano ſopra le deſcritte colonne a guiſa di Cariatidi, e venivano adorni di putti ſedenti, che ſoſteneano anch' eſſi le arme della Città. Sopra del cornicione centinato, e ben rilevato di queſto terzo ordine, erano le ſtatue di varie virtù, e nel mezzo di eſſe riſplendeano, con ornamenti di rilevato intaglio, le armi di Sua Maeſtà, alle quali era ſoprappoſta un' ampia regal corona, accompagnata da nobile ſcherzo di panni, e di putti, e di più di una Fama in atto di dar fiato alle lor trombe. In tutto dal cornicione del ſecondo ordine infino alla ſommità della corona erano palmi ottanta; dal pian terreno palmi cenſet-

ſettantuno. Tra le cinque e cinque colonne apri-
vaſi un grande arco, nel cui fondo in lontananza
dipinta era la celebre Cittadella di Meſſina, con
incredibile felicità, e ſenza ſguainarvi ſpada, ſot-
tomeſſa dal Re noſtro Signore. In aria ſcorgeaſi il
noſtro grande, e ſtupendo Protettore San Gianua-
rio, in atto di porre ſul capo del pio vittorioſo
Principe una corona regale, e gli Angeli d'intor-
no al Santo, qual'appreſentava lo ſcettro, e quale
il manto regale: e così queſte, come tutte le altre
figure, contornate, e ſituate con ragion proſpetti-
va, facean poi belliſſima veduta di notte tempo,
per via de' lumi appiattati. Sulla fronte dell'arco
leggeaſi in un magnifico tabellone, ſoſtenuto da
putti innargentati, la Inſcrizion ſeguente, compo-
ſta dal Signor D. Gaetano Maria Brancone; da Se-
gretario di queſta Eccellentiſſima Città aſceſo per
li ſuoi molti meriti alla carica di Segretario Re-
gio della Regal Camera di Santa Chiara.

CAROLO BORBONIO
NEAP. SICIL. ET HIERUS.
FLORENTISSIMO REGI
OB EJUS REDITUM
QUAESITISSIMIS VOTIS EXOPTATUM
LAMPADICOS LUDOS.

Con-

Continuavasi per l'una parte , e per l'altra della descritta macchina una spezie di anfiteatro , che veniva a circondare , e rinchiudere tutto quell'ampio spazio, ch'è dinanzi la facciata del Regal Palagio : ed era egli compartito in otto archi , ovver porte , ciascuna larga palmi ventuno , ed alta palmi cinquanta, compreso il cornicione. A piombo sopra i pilastri, che sostenean le volte di queste porte , eran disposti alcuni vasi di rilievo co' loro zoccoli, che faceano un bel finimento: e fra l'uno , e l'altro di essi era sul mentovato cornicione un lavoro d'intaglio, con due Fame allato, che sosteneano le arme della Eccellentissima Città ; donde pendea in mezzo dell' arco un vago lampiere di cristallo, ricco di molti lumi di cera. E perchè si previde, che quando tutto il circuito della piazza sarebbe stato illuminato, le otto porte senza lume avrebbon cagionato una spezie di orrore ; perciò si aggiunse nel mezzo di ciascuna di esse , e propriamente nel pian terreno , una macchina piramidale a guisa di candelabro, capace così per l'altezza , come per la larghezza , di molti lumi ; e riuscì l'invenzione assai vaga , e gentile.

Sopra quella porta, ch'era prossima al Palagio Vecchio , leggeasi l'Inscrizion seguente, composta dallo stesso Signor D. Gaetano Maria Brancone.

CA-

CAROLO BORBONIO REGI
MAXIMO PRINCIPI SEMP. AUG.
QUI TERRA MARIQUE SAEVIENTE HYEME
IN SICILIAM PROFECTUS
GERMANIS DOMITIS HOSTIBUS
ARCIBUSQUE RECEPTIS
RESTITUTA SICULIS FELICITATE
MAXIMAM SIBI GLORIAM COMPARAVIT
DE REBUS TAM PRAECLARE GESTIS
LAETUS ORDO POPULUSQUE NEAPOLITANUS

Sopra l'altra porta, contigua alla Chiesa di San Spirito era scritto

PRO VICTORIA
REDITU ATQUE INCOLUMITATE
CAROLI BORBONJ
PHILIPPI V. CATHOL. REGIS F.
LUDOVICI DELPHINI N.
LUDOVICI MAGNI PRON.
NEAP. SICIL. ET HIERUS. REGIS
HISPAN. INFANTIS
PARM. PLACENT. ET CASTRI DUCIS
MAGNI PRINCIPIS ETRURIAE
POST RECEPTAM SICILIAM
ORDO POP. Q. NEAP.
PORTICUM TEMPORARIAM
OPTIMO PRINCIPI DD.
A RENATA NEAPOLI ANNO II.

Queſta Inſcrizione fu dettata da altro Autore, amante degli antichi marmi: e nell'ultima riga non ſolamente egli ebbe il penſiero alle medaglie di Sergio Galba coll'Epigrafe *Roma renaſcens*; ma una idea anche più nobile di ſtabilire un punto fiſſo di Cronologia per la noſtra Iſtoria, e d'incominciare una novella Era Napoletana dall'anno M. DCC. XXXIV. in cui fu dalla Divina Providenza renduta a queſta famoſa Metro-

tropoli la Regal Sede, abbandonata nel M.D.I. dal Re Federigo di Aragona, che ritiroſſi in Francia alla mercè di Luigi XII. Frequentiſſimi nelle medaglie Greche ſono i ſegni cronologici, così dell' Era Greca di Aleſſandro, e de' ſuoi Succeſſori nell'Egitto, e nella Sorìa; come dell' Era di Auguſto, incominciante dalla battaglia di Azio, gli anni di Roma DCC.XXIII. il quale anno concorre coll'anno CCLXXXII. dell'Era Greca, cioè Siriaca: anzi molte altre Ere particolari ſi truovan ſegnate nelle medaglie, battute da Cittadi Greche in onor de' ſucceſſori Imperadori, notando il tempo ch' elle furono da eſſi riſtorate ed abbellite, o di privilegj di Neocori, e di Aſili arricchite. Or quel, che fu lecito a picciole Cittadi ne' tempi antichi in memoria de' loro proſperi avvenimenti, e talora forſe men per beneficio ricevuto, che per adulazione; dee eſſere anche lecito a Napoli per un'avvenimento, che sarà famoſo ne' ſecoli avvenire, e il punto più memorabile della noſtra Iſtoria.

Sopra la porta oppoſta, donde ſi uſciva verſo il mare, leggeaſi la ſeguente Inſcrizione del ſoprallodato Signor Brancone.

INGREDERE
HANC TUI AMANTISSIMAM URBEM
CORONA AC TRIUMPHI INSIGNIBUS EXORNATUS
CAROLE REX NOSTER
DECUS ITALIAE
CATHOLICORUM REGUM DELICIUM
SPES PUBLICAE FELICITATIS
POPULORUM DESIDERIUM ET AMOR.
TIBI
POST RECIPERATAM SICILIAM
AUSPICATIUS REDEUNTI
VIRTUTI FORTUNAEQUE TUAE
HOC SPECTACULUM EXCITAVIT
ORDO POPULUSQUE NEAPOLITANUS

Sull'altra vicina porta diverſo Autore avea ſcritto

CA-

CAROLO BORBONIO
NEAP. SICIL. ET HIERUS. REGI
INVICTO PIO FELICI
HISPANIAR. INFANTI
PARM. PLACENT. ET CASTRI DUCI
MAGNO ETRURIAE PRINCIPI
QUOD DIFFICILI HYEME
LUCANORUM BRUTTIORUMQUE
MONTANA PERAGRAVIT
VERE TRINACRIAM RECEPIT
AESTATE CORONAM ADEPTUS
NEAPOLITANOS CIVES
REDITU SUO BEAVIT

Negl' intervalli fra una porta e l'altra eran formati otto ſpazioſi, e comodi palchi, per uſo degli Eccellentiſſimi Signori Eletti; da' quali ne fu poi dato il comodo alle principali Dame della Città. A ciaſcun di eſſi ſi aſcendea dalla gran Piazza per due agiate oppoſte ſcalinate, che ſervivano ancora di ornamento. I pilaſtri, che ſi alzavano a fianco di queſti palchi, erano uniformi a quei delle porte ſuddette, cioè di ordine Toſcano, e ſopra eſſi eziandio erano alcuni vaſi co' loro zoccoli rilevati; e tra vaſo e vaſo alcuni cande-

la-

labri aſſai bene inteſi, e capaci di molti lumi. Ogni palco era al di dentro illuminato a guiſa di una picciola ſcena, il di cui fondo rappreſentava in pittura qualche inſigne azione di Sua Maeſtà, dal primo ſuo valoroſo entrare nel Regno inſino al glorioſo ritorno dall'impreſa della Sicilia: e perchè gli otto palchi non erano ſufficienti, furono aggiunte quattro altre ſimili vedute, due per parte nelle eſtremità della gran facciata del Regal Palagio, che in tutto facean dodici.

La prima veduta rappreſentava la fuga de' Tedeſchi dal ben fortificato campo di Mugnano a' confini del Regno; e in un cartellone ſul fregio della facciata eſteriore era ſcritto

Hoſtes, deſertis munitionibus, fuga evadunt.

Nella ſeconda veduta era eſpreſſa l'ubbidienza renduta a Sua Maeſtà dalla Città di Napoli, andandola ad inchinare inſino in Mataloni. E la leggenda dicea

Neapolitani, ad XIV. *lapidem obviam progreſſi, ultro ſeſe dedunt.*

Nella terza rappreſentavaſi l'acquiſto delle fortezze di queſta Metropoli, colle guarnigioni prigioniere di guerra, e la ſcritta dicea così

Arces

Arces Neapolis, & sese tradere hostes coguntur.

Nella quarta il simile acquisto del Castello, e Porto di Baja: e vi si leggea

Bajas mira celeritate, ac felicitate expugnat.

Nella quinta la giuliva acclamazione fatta dal Popolo Napoletano nella prima venuta di Sua Maestà. E vi era scritto

Laetis acclamationibus Neapoli excipitur.

La sesta avea dipinta la fatal vittoria di Bitonto: colla scritta

Apud Butuntum hostes deleti.

Rappresentavasi nella settima l'espugnazion di Gaeta, con gli argini, stabiliti per molti passi entro il mare, per piantarvi le batterie: con queste parole

Cajetam miris operibus ad deditionem cogit.

L'ottava veduta avea dipinta l'espugnazion di Pescara, e la scritta dicea

Pi-

Piſcaria per Legatos expugnata.

La nona la reſa di Capova: e vi ſi leggea

Capuam longa obſidione premit, ac recipit.

La decima il giubilo, e l'acclamazione della feliciſſima Città di Palermo: con le parole ſeguenti

Optimo Principi plaudunt Panbormitani.

Nella undiceſima era rappreſentata la reſa della ineſpugnabile Siracuſa: e vi era ſcritto

Magna tormentorum vi Syracuſae ſubactae.

La dipintura dodiceſima ſignificava finalmente l'acquiſto de' Preſidj marittimi della Toſcana; come dalle parole ſcrittevi

Arces Etruſci litoris veniunt in poteſtatem.

Servivano oltracciò di maeſtoſo ornamento alla gran Piazza due ſontuoſi trofei, diſpoſti quaſi allato alla macchina principale. Era la lor baſe ottangolare, e 'l di lei diametro palmi ſeſſanta: il primo ordine alto da terra palmi quindici, al quale ſi aſcendeva per quattro comode ſcalinate, adorne d'intagli innargentati, e di due belli vaſi

per

per ciascheduna co' loro zoccoli, e di ben disposti candelabri. Due Fame per ogni lato, cioè nell' intervallo perpendicolare tra scalinata, e scalinata, sosteneano un tabellone di figura circolare colla sua Inscrizione; la quale nel Trofeo a destra della Piazza, ch' era il primo a chi veniva dalla strada Toledo, dicea

De ejectis Siciliâ Germanis.

Nell' altro a sinistra

Sicilia in suam ditionem, imperiumque restituta.

Nel mezzo del primo piano sorgeva un piedestallo, parimente ottangolare, alto palmi sedici; compresa la base, le cornici, ed ogni altro ornamento; e 'l suo diametro era palmi quarantadue. In ciascun' angolo superiore era allogata una figura in piedi innargentata, che sostenea un candelabro; e allato ad ogni figura due vasi co' loro zoccoli, e con ornamenti di rilevato intaglio di argento. Sopra questo piedestallo seguivano due ordini centinati, co' loro convenienti fregi, e cornici; di altezza, ambedue presi insieme, palmi settanta; e in cima ad essi erano timpani, tamburi, corazze, elmi, scudi, lance, bandiere, ed altri arnesi da guerra, disordinatamente ordinati, e vagamente ammonticchiati: in mezzo a' quali sor-

geva un gran ſolido ovato; dal cui finimento inſino al piano del teſtè mentovato ſecondo ordine erano palmi quarantaſette: in tutto dal piano della piazza palmi napoletani cenquarantotto. In cima del Trofeo a man ſiniſtra ſcorgeaſi il ſimulacro della Vittoria, in ſembianza di volare, con una ghirlanda di lauro nella deſtra, e con un ramo di palma nella ſiniſtra, come dagli antichi ſolea figurarſi. Il Trofeo a deſtra terminava in un ſimulacro della Pace, colle ſue inſegne; cioè a dire con una tazza nella deſtra mano, e con un corno di dovizia ſotto il ſiniſtro braccio, come ſpeſſo nelle antiche medaglie vedeſi effigiata. Certamente niuna pace è più ſtabile, e più ſicura, ſe non quella, ch'è figliuola della Vittoria, la quale alla baldanza de' vicini, e de' lontani nemici pon freno: nè altro ſi è il fine delle giuſte, e legittime guerre, ſe non quello di vendicare i torti fatti al Principe, ed a' ſudditi; ricuperare ciò, che dalla altrui violenza è ſtato malamente occupato; e quindi la pubblica ſicurezza, e la pubblica tranquillità ſtabilire. Or queſti ſoavi frutti provando i due Reami di Napoli, e di Sicilia, mercè il rapido ſtupendo volo delle vittorie di Sua Maeſtà; con molta ragione, e non con adulazione poetica, ma con iſtorica fede la Vittoria, e la Pace su i due deſcritti Trofei furono collocate. Lungo ſarebbe, e forſe di molta noja, lo gir partitamente deſcrivendo i feſtoni, i vaſi, le ſtatue, i putti, e le maſchere innargentate, onde

amen-

amendue i Trofei da capo a piedi erano abbelliti. Ma non dee paſſarſi in ſilenzio la prodigioſa quantità di torchi di cera, i quali, come in tanti ſpecchi, riflettendo in tante e tante coſe innargentate, multiplicavano a diſmiſura il lume, e faceano una veduta, che nè più nobile, nè più ſplendente, nè più magnifica ſi ſarebbe di gran lunga potuto deſiderare. Anzi ei non dovea farſi altrimente: dappoichè eſſendo tutto l'anfiteatro, e le fontane, e' palchi a maraviglia illuminati, al di fuori con cera paleſe, al di dentro con ſevo appiattato; ſconcia coſa del certo ſtata ſarebbe, ſe il principale ornamento della gran piazza, cioè a dire i due deſcritti Trofei non foſſero ſtati anch' eſſi di torchi, e di doppieri ſoprabbondantemente forniti.

Sotto poi gli archi della gran facciata del Regal Palagio eran fatti di quà e di là della maggiore entrata due gran palchi a tre ordini, per collocarvi quattro gran Cori di muſici, che tra voci, e ſtrumenti paſſavano il numero di dugento perſone. Anche queſti palchi eran dipinti, ed ornati a maraviglia, e ricchiſſimi di lumi; maſſimamente colla giunta di quelli, ch' eran ſopra quattordici come piramidi, ſituate verſo il fondo degli archi. E in ſomma tutto il vaſto proſpetto del Regal Palagio era nobiliſſimamente addobbato di ricchi controtagli, e di broccati di argento, e di tele di oro, tramezzate di feſtoni di damaſco chermisì, ed illuminato con incredibil nume-

ro di ben disposti doppieri: ma degno sopratutto era da riguardare il balcon principale, a cagion del ricchissimo baldachino; il di cui pregio maggiore però era di quando in quando l'amabilissima presenza del nostro invitto Monarca.

Quantunque sì sontuose feste fussero state celebrate a spese di questo fedelissimo Comune, il quale dagli Eccellentissimi Signori Eletti rappresentasi, come da Proccuratori degli Eccellentissimi Seggi, ovver Piazze; contuttociò ciascuna di esse in suo particolar nome fece eziandio splendida dimostrazion di allegrezza; qual con una invenzione, e qual con un'altra, ricco baldachino innalzando, sotto il quale era il ritratto del magnanimo Re situato, con numero conveniente di doppieri di cera. Non si badò nè anche a spesa perchè ne' medesimi Seggi si cantasser le lodi di Sua Maestà: imperciocchè i numerosi Cori sotto il Regal Palagio cagionarono penuria di scelti musici: e in somma se la diversa capacità degli edificj non avesse renduto inutile, e vana la gara della magnificenza, difficilissimo fora stato il discernere a qual delle Piazze si dovesse il primato.

Io non istarò quì a ridire, con quale stupenda, ed artificiosa copia di lumi parea, che andasse tutto in fuoco così il Regio Castel Nuovo, come ogni altra delle Regie Fortezze: non essendo mio intendimento di descrivere ciò, che in questa occasione è stato fatto a spese del Regal

Pa-

Patrimonio; e nettampoco la maniera, con cui il privato Impressario illuminò la grande, e celebrata fontana, che il nome ritiene del fu Vicerè Duca di Medina de las Torres, che nel secolo passato la eresse: ma non debbo a patto alcuno tacere la nobile emulazione, che per tutta la Città si scorse tra gli Ecclesiastici, e massimamente Regolari, i quali belle, e vistose macchine generosamente innalzarono; in cui, sì come al loro Instituto conveniva, del pari la religione, e l'ossequio alla Maestà del Re si ammiravano. Una delle più belle (e forse non ebbe iguale) fu quella de' PP. della Compagnia di Gesù, sulla facciata della loro Chiesa di San Francesco Saverio, prossima al Regio Palazzo Vecchio; la quale, per la nobiltà della invenzione, per la diligenza nella esecuzione, per la ricchezza degli ornamenti, e per la copia de' lumi di cera, sembrava che ogni altra di gran lunga superasse. Nè molto inferiore fu quella, dall'altra parte eretta da' PP. Minimi di San Francesco di Paola innanzi alla loro Chiesa di San Luigi: e, per quanto conviene alla povertà dell'Instituto, le dimostrazioni de' PP. Riformati del Convento della Croce di Palazzo, e dell'altro contiguo, detto della Santissima Trinità, ovvero del Governo del Santo Sepolcro. Nella strada Toledo si distinsero le Monache del Regal Monistero della Concezione, e generalmente tutte le case di persone ragguardevoli; per tacere de' bassi venditori di comestibili, che una prodigiosa

quan-

quantità di olio in fare loro poveri , ma copiosi lumi , consumarono . Nella strada , detta la Garitta , che va a riuscire alla piazza , o sia largo del Castello , ornarono assai bene la porta del loro Collegio di S. Brigida i PP. Cherici Regolari della Madre di Dio della Nazion Lucchese . Nell'altra strada paralella ammiravasi il frontespizio del Banco di San Giacomo ; e una vicina bottega di Nicola Russo , banderajo di Sua Maestà , il quale con picciole figure di rilievo rappresentò la incoronazione , seguita in Palermo ; e con sì bella disposizione , e copia di lumi di cera , e di ricche tappezzerie , e di cristalli , che incantava gli occhi de' riguardanti : anche la porta maggiore della Chiesa di San Giacomo degli Spagnuoli , che riguarda il Castello , era magnificamente ornata , ed illuminata : e 'l palagio altresì della Posta , per la spezial cura del Signor Duca di Fragnito della illustre famiglia Montalto , Intendente Generale di essa . Scintillavano però di preziosa luce di contro alle mura del Palagio Vecchio le due botteghe de' principali Professori di lavoro di tartaruga , e di madreperla Niccolò de Turris , e Giuseppe Sarao , i quali fecero a gara nel concertar con molti lumi le opere loro , distinte con oro , ed argento , e con gemme di molto valore . In somma tutta quella regione , ovvero Ottina (come appellansi in Napoli quei , che in Roma diconsi Rioni) era maestosamente illuminata : nè sol quella parte , che più vicina era al Regal Palagio , ed espo-

espoſta agli occhi di maggior numero di curioſi; ma eziandio nel Borgo di Santa Lucia a mare, e in quel di Chiaja, e ſul monte detto di San Martino: tanta forza ebbe l'amore verſo Sua Maeſtà di queſti leali Cittadini, e le prudenti diſpoſizioni del ſoprallodato Signor Duca di San Filippo, Eletto del fedeliſſimo Popolo.

Paſſandoſi dal largo del Caſtello alla gran Piazza di Porto, non ſolamente vedeanſi le fineſtre (e non ſon meno in quei quartieri che quattro, e inſino a cinque ordini) tutte ben fornite di lumi, ſecondo le forze, e la qualità degli abitatori; ma ſpezialmente era da riguardarſi la fontana, che a maraviglia era ſtata ornata di opera di architettura, e di lumi in grandiſſima copia: in modo tale che comparve quelle ſere una delle coſe più notabili della Città. Onde ſi ſcorge che l'amore rende liberali, ed ingegnoſe anche le perſone più dozzinali: come in fatti meritarono la lor laude ancor' eſſi i Marinaj, ed altri abitatori del Molo picciolo; i quali, oltre a' lumi per le fineſtre, ereſſero un belliſſimo baldachino, col ritratto di Sua Maeſtà ſulla facciata della lor picciola Chieſa. Dalla ſtrada di Porto ſi entrava a quella detta de' Lanzieri, la quale di neceſſità parve più ſplendida, e nobile; perchè quei Mercatanti addobbarono riccamente, e con varie belle invenzioni i lor fondachi, e vi poſero in moſtra tutti i più belli argenti delle lor caſe; e 'l ritratto del Re con vaghiſſimi baldachini, e con dop-

doppieri, e con altri più minuti lumi di cera onorarono. Nè guari diversamente fecero i Mercatanti dell'Ottina di San Pietro Martire, mettendo in artificiosa veduta scelte argenterie, e gioje di gran valore. I Frati Predicatori della Chiesa al medesimo Santo dedicata, innalzarono sulla facciata di essa un sontuoso baldachino con molti doppieri di cera allo stesso fine: e' vicini Mercatanti di calzette ancor' essi i lor fondachi superbamente pararono: al di dentro con tele di oro, e con argenti lavorati, e con molti lumi di cera; i quali riflettendo ne' molti specchi, e cristalli, onde il ritratto del Re era circondato, multiplicavano maravigliosamente la luce, e quasi a quella del giorno agguagliavano: al di fuori con sete di varj colori, ingegnosamente intrecciate; sì che difficil cosa egli era a discernere, a qual de' fondachi si dovesse la maggioranza.

Prossima alla descritta strada risplendea quella de' Mercatanti di drappi di seta, nel tenimento dell'ottina di S. Giovanni Maggiore (una delle antiche Basiliche, la qual credesi edificata dall' Imp. Constantino Magno, ma gl' intendenti l'hanno per opera di altro Constantino successore) e in vero i padroni de' fondachi non trascurarono cosa, o sia per la ricchezza, o per l'invenzione, per cui potessero degnamente onorare il ritratto di Sua Maestà. Nè molto cedeano ad essi i Mercatanti di panni lini, anche per la copia de' lumi di cera, con singolare artificio disposti, che su i bian-

chi

chi fondi cagionavano un candido e maraviglioſo ſplendore.

Quindi paſſavano i curioſi alla ſtrada, che vien detta anche al dì d'oggi degli Armieri, perchè anticamente dagli Armajuoli ella era abitata: ei ſarebbe però più giuſto il chiamarla de' Drappieri. Il Capitano di queſta non fece ſuperarſi da niun'altro Capitano nello innalzamento di vago e pompoſo baldachino, col ritratto di Sua Maeſtà, da molti doppieri circondato: onde entrati con lui in laudevole oneſta gara quei Mercatanti, addobbarono i lor fondachi al di dentro di ricchiſſimi broccati di oro, e di vaghi drappelloni pendenti, e di ſcelta ſuppellettile di argento lavorato, e di criſtalli, e di doppieri, e di vaghi baldachini; e al di fuori con ſete ſvolazzanti di varj colori, capricciofamente intrecciate, e per quanto era lunga la ſtrada, che pure egli è ben lunga, con molti torchi di cera: sì che aggiuntivi i copioſi lumi delle fineſtre, non potea vederſi coſa più nobile, nè più ſplendente: ſe non quanto nella vicina Ottina, detta di Santa Catterina Spina Corona, le botteghe degli Orefici, piene di argenti, di oro, e di prezioſe gemme, rapivano per neceſſità gli occhi de' riguardanti, per lo valore intrinſeco della materia, renduta più ſcintillante dalla gran copia di lumi di cera. I Peſcivendoli però della Loggia, non potendo a patto alcuno emulare i molti, e ricchi baldachini degli Orefici, ſi valſero dell'ingegno, e

ſulla fontana di quella Piazza, con gentile invenzione, e con maravaglioſa quantità di lumi, un ſolo aſſai magnifico ne ereſſero, e'l ritratto del trionfante Re vi allogarono: e del rimanente ſupplirono con l'affetto, e co' fervoroſi Viva la ſera de' diciaſſette, allora quando Sua Maeſtà colla ſua amabiliſſima preſenza andò aggiungendo feſta alla feſta, e lume a lume.

Dall' Ottina di San Giovanni a mare (ch'è una Chieſa e Priorato della Sacra Religione Geroſolimitana) in cui molti lumi vedeanſi, ſecondo le forze, e'l genio di quel Popolo minuto, e qualche coſa anche di nobile, ſpezialmente il baldachino eretto da quel Capitano; ſi paſſava al Mercato grande: ove quantunque molte luminarie ſi foſſer fatte per ſei ſere, come per tutta la Città, a cagion della Coronazione del Re celebrata in Palermo, e per lo felice ſuo ritorno in queſta Dominante; con tuttociò ſi rinnovarono con maggiore allegria anche quivi i lumi nelle ſere de' ſedici, diciaſſette, e diciotto di Luglio, per ſecondare la gran feſta, di ſopra deſcritta, degli Eccellentiſſimi Signori Eletti, e non parer da meno delle altre Ottine. Tutte le ſtrade in vicinanza del Mercato erano a maraviglia illuminate: imperocchè quantunque elle ſieno abitate da plebe; queſta plebe però egli è induſtrioſa, ed applicata a' piccioli traffichi; e per conſeguente non è del tutto avvilita ed oppreſſa dalla povertà. Aggiuntovi adunque lo ſviſcerato amore, ch'

ella

ella porta al Re, fece delle maraviglie, tanto di fuochi artificiali, quanto di lumi d'ingegnosa invenzione, e sopratutto nella gran Piazza del Mercato; il di cui vasto circuito sarebbe paruto un'Anfiteatro di luce, se com' egli è di figura quadrato, fosse stato per ventura circolare. Aggiungevano magnificenza i bene ordinati e copiosi lumi della Fortezza detta il Torrione; e'l vago e superbo baldachino col ritratto di Sua Maestà, eretto sulla facciata della Chiesa del Carmine Maggiore; e l'artificiosa illuminazione dell'altissimo, e bene architettato vicin campanile; e'l maestoso baldachino ancora innalzato da' PP. Gesuiti del Carminello; e quello assai più ricco del Banco di Santo Eligio; e'l non dispregevole avanti la Chiesa di Sant' Alessio della Comunità de' Bardari sulla strada del Lavinaro; e l'altro di Santa Maria a Parete de' Conciatori; oltre a quelli delle Comunità de' Farinari, e di altre sorti di mestieri. Nè dee passarsi in silenzio l'altro assai nobile che in mezzo al vicin Borgo di Santa Maria di Loreto fecesi dagli Orfanelli di quel Conservatorio: perchè essendo essi applicati per professione alla musica, non contenti di una semplice illuminazione, fecero allato al baldachino due gran cori di strumenti, e di voci, per celebrar cantando le vittorie, e le lodi del giovinetto Regnante.

Il Capitano dell' Ottina di Porta Nolana, con la voce, e con l'esemplo, fece sì, che quegli

F 2 abi-

abitanti, già per se ſteſſi diſpoſti a feſteggiare la venuta di Sua Maeſtà, daſſero quaſi in eccesso. Il baldachino, da lui eretto fu certamente uno de' più ragguardevoli, che ſi vedeſſe, o ſi conſideri l'altezza, o la ricchezza, o la ſtruttura, o l'abbondanza de' lumi di cera, o la moltitudine de' putti innargentati, de' feſtoni, e degli altri ornamenti: onde non men gli artieri della Contrada, che gli uomini di più alta condizione ſi sforzarono di fare del loro migliore. Così ancora la Regale Chieſa della Santiſſima Annunziata, e' PP. Canonici Regolari di San Pietro *ad Aram*, e le Dame clauſtrali di Santa Maria Egiziaca, e la Chieſa Parrocchiale di Santa Maria della Scala, e tutte le altre dell'Ottina; come Santa Maria delle Grazie all'Orto del Conte, e San Matteo detto de' Diſciplinanti, e Santa Maria della Purità della Comunità de' Saponari, e la Chieſa ancora de' Santi Criſpino, e Criſpiniano, coll' anneſſo Conſervatorio delle donzelle dell'arte de' Calzolaj: tutte le quali Chieſe ſi ſtudiarono di ottenere il primato nello innalzare al ritratto del Re ſontuoſi, e bene illuminati baldachini.

Nell' Ottina poi di Capovana vi furono delle coſe veramente degne di ammirazione: imperciocchè oltre al ricco e bene illuminato baldachino, eretto dal Capitano di eſſa, vi fu quello del Caſtel di Capovana, oggidì Palagio della Gran Corte della Vicaria, e quelli del Monte, e Banco

de'

de' Poveri, e del Monte della Misericordia, e del Duomo, e delle Dame Claustrali della Maddalena, e de' Frati Agostiniani di San Giovanni a Carbonara, e de' PP. Teatini de' Santi Appostoli, e de' Predicatori di Santa Catterina a Formello della Provincia di Lombardia, e de' Padri Minimi di San Francesco di Paola, e de' Frati Fate ben Fratelli del Convento della Pace, e fin delle povere raccolte nel Conservatorio del Rifugio: tutti arricchiti di molti lumi di cera, tutti fatti con splendidezza; e, quel che più importa, con sincero amore: per tacere dell'ampio Seggio di Capovana, ove quella insigne Nobiltà fece ancor' ella risonar le lodi di Sua Maestà con iscelta musica, come di sopra è detto. Per tutta la contrada ardeano nelle molte finestre, e balconi de' Gentiluomini, e Titolati, molti doppieri di bianca cera, ed altri copiosi lumi in quelle de' popolani: e così ancora nella prossima Ottina di Forcella, che riputasi l'antichissima regione Termense; ove il baldachino, eretto dal Capitano, contendea la maggioranza a quello del Convento di Santo Agostino Maggiore, e a quello di Santo Agrippino de PP. Basiliani, che pure erano de' migliori; se non quanto le Chiese aveano un vantaggio inimitabile, cioè che aveano ancora corredato di lumi e le facciate, e' campanili: le quali cose, per esser la Città nostra tutta sul pendìo di rilevate colline, sembravano un' incanto a vederle dal mare in qualche distanza dal Molo.

Nel-

Nella ſteſſa guiſa di paſſo in paſſo era tutto illuminato il quartiere della Vicaria Vecchia, ove non ſolamente avea il Capitano fatto ogni ſua poſſa nello innalzare un baldachino ſontuoſo al par degli altri ; ma eziandio i PP. Miniſtri degl'Infermi, detti delle Crocelle, e' PP. Pii Operarj, che reggono la Parrocchiale Chieſa di San Giorgio, e le Dame Clauſtrali del Moniſtero, intitolato il Divino Amore', e' PP. Predicatori del Convento di San Severo. E quindi ſeguiva l'Ottina di San Gennaro all'Olmo, così detta da una antichiſſima Chieſa dello ſteſſo nome, che fu ne' ſecoli paſſati detta San Gennaro *ad Diaconiam*: ove il Capitano Niccolò Riſpoli, facultoſo Mercatante di libri, ſuperò la ſteſſa ſolita ſua magnificenza, nobilmente collocando il ritratto del Re tra damaſchi chermisì, ed argenti di valore, e doppieri, ed altri lumi di cera. E, per tacere de' palagi di principali Baroni, e Cavalieri, abitanti in quel quartiere, e delle caſe di onorati Cittadini; aſſai bene inteſa fu la macchina di architettura eretta fuori del Portico della Chieſa di San Gregorio Armeno, volgarmente detta San Liguoro; la quale da quelle Religioſe Dame fu fatta al di fuori ornare di copioſi lumi, e al di dentro di damaſchi chermisì col ritratto di Sua Maeſtà, innanzi al quale ardeano in otto gran candelieri di argento altrettanti doppieri: ed altri ſei torchi ardeano al di ſopra in cornucopie anche di puro argento ad onore di San Benedetto, lor Patriarca,

di-

dipinto in uno ovato medaglione. Meritarono ancora molto applauſo le Religioſe Dame dell' egualmente antichiſſimo Moniſtero de' Santi Marcellino, e Feſto , che in maeſtoſi candelieri di argento fecero ardere ancor' elle molti doppieri innanzi al ritratto del Re , oltre a' molti lumi , di cui fecero riſplendere la lor cupola, e 'l campanile : e così parimente ſulla facciata della Chieſa dirimpetto , dedicata a' Santi Severino , e Soſſio, i Padri Benedettini della Congregazione di Santa Giuſtina di Padova ; i quali anche col ſuono di giulive trombe la felice venuta di Sua Maeſtà feſteggiarono . Più diſpendioſo però fu lo apparecchio del Sacro Monte della Pietà : imperocchè ſotto le magnifiche volte di quel cortile , adorno di ricchi controtagli , e di eccellentiſſimi arazzi, fu formata come una gran Cappella , nel di cui fondo ſotto ſplendido baldachino collocato venne il ritratto di Sua Maeſtà , intorniato di ardenti doppieri, e di ſcelti lavori di argento : e ne' lati furono leggiadramente diſpoſti due cori di muſica, i quali inſino alla mezza notte le ben meritate laudi della medeſima Maeſtà fecero riſonare. Anche la facciata eſteriore di quell' inſigne edificio corriſpondeva all' interna ricchezza, così per la copia de' lumi, come per gli altri ornamenti.

Dalla mentovata ſtrada di San Gennaro *ad Diaconiam*, e di San Gregorio Armeno, che anticamente appellavaſi Vico Noſtriano , ſalivaſi alla Piazza di San Lorenzo , anticamente Mercato

vec-

vecchio: ove vedeasi il nobilissimo, e bene illuminato baldachino, posto sopra il balcone di questa Eccellentissima Città; e poco più oltre quello del Banco di Santa Maria del Popolo; e quindi sulla strada, detta anticamente Augustale (forse dal Collegio degli Augustali) l'illuminazione, e 'l baldachino eretto da' PP. Teatini, sulla facciata della lor Chiesa di San Paolo, che fu tempio de' Gentili, dedicato a Castore e Polluce da Tiberio Giulio Tarso, Liberto di Augusto. Voltandosi a destra vedeasi anche il ritratto di Sua Maestà messo con molta copia di lumi da' PP. Minori Conventuali sulla porta minore della loro Chiesa di San Lorenzo, essendo la maggiore impedita dalla nuova fabbrica, ed anche troppo vicina al balcone della Città. Poco più innanzi sulla loro bellissima facciata di bianco marmo aveano gli esemplari Padri dell' Oratorio di San Filippo Neri nobilmente, e con molti lumi di cera, collocato sotto vago baldachino il medesimo ritratto: e di contro anche gli Orfanelli del Conservatorio de' Poveri di Gesu Cristo, con un Coro della lor musica. Nella parte superiore della Città, ch'è da quel lato, fecero altrettanto le Dame Claustrali di Santa Maria Donna Regina, e quelle di San Giuseppe de' Ruffi, e quelle di *Regina Coeli*; e poco più oltre i PP. Eremitani del Beato Pietro da Pisa: e voltandosi quindi a destra, facea vaghissima mostra il baldachino, eretto dal rinomatissimo Spedale di Santa Maria del Popolo, o sia de-

degli Incurabili ; e più in giù quello delle Religiose Dame dell'antichissimo Monistero di Santa Patrizia.

Coloro poi, che da San Paolo andavano verso occidente, incontravan tosto il Seggio della Montagna, nobilmente illuminato di molte cere, e di ricchi paramenti addobbato, e risonante di scelta musica: e poscia il baldachino, eretto da' PP. Cherici Regolari Minori sulla facciata della lor Chiesa di Santa Maria Maggiore, comunalmente appellata la Pietra Santa; una delle quattro antichissime Parrocchie della Città: e più oltre quello delle Dame Carmelitane della Croce di Lucca, e quello altresì de' PP. Celestini sulla lor Chiesa, dedicata al Santo Pontefice Celestino, ed appellata di San Pietro a Majella, a cagion ch' egli sul monte della Majella menò santa ed eremitica vita. Nella grande strada poi, che va a riuscire alla Porta della Città, che dalla vicina Chiesa chiamasi di Constantinopoli, ammiravansi i lumi, e' baldachini delle Religiose Dame Domenicane, così del Monistero di San Giovan Batista, come dell'altro, dedicato alla Divina Sapienza: nè punto inferiore era quello eziandio del Monistero di ragguardevoli Cittadine di Santa Maria di Constantinopoli.

Se quì noi volessimo distenderci, e far minuto racconto di tutte le altre sontuose luminarie, così di Ecclesiastici, come di Secolari, che vedeansi anche fuori le Porte della Città, e per

G quan-

quanto gli ampliſſimi Borghi ſi eſtendono, ci ſarebbe opera da farne un più gran volume, ed anche da cagionare un gran tedio: dappoichè quantunque elle foſſer diverſe per qualche accidente del più, e del meno; tutte però erano uniformi nella ſoſtanza: conſiſtendo in lumi di cera, baldachini, ritratti, fuochi artificiali, e coſe ſimiglianti.

Nulla però di manco, per non defraudare il merito della dovuta lode, tornando alquanto indietro a San Gennaro all'Olmo, onde ci dipartimmo per ſalire a San Lorenzo; diciamo, che nella confinante Ottina del Seggio di Nido, vaghiſſimo fu il baldachino poſto ſulla facciata della loro Chieſa dalle Religioſe Cittadine, dimoranti nel Conſervatorio della Nobil'arte della ſeta ſotto l'invocazione de' Santi Filippo, e Giacomo: e ragguardevole ancora quello del vicino nuovo Conſervatorio di donzelle, a San Niccolò dedicato: come anche nella ſtrada a ſiniſtra (detta ne' tempi addietro il Vicolo de' Carafi) quello de' PP. della Congregazione di San Guglielmo, altrimente appellata di Monte Vergine: e più oltre a deſtra l'inſigne apparecchio del Gran Collegio de' PP. della Compagnia, ſempre ſerj, ſempre nobili nelle coſe loro.

Il Seggio poi di Nido, eſſendo per se ſteſſo un'ampio, capace, e maeſtoſo edificio, potè facilmente venire adorno con altra ſpezie di rilevata architettura, meſſa la più parte ad argento. In

cima

cima alla macchina era la ſtatua del Re, parimente innargentata, e da per tutto fiammeggiavano doppieri, ed altri minori lumi di cera: e perchè da due lati del quadrato edificio gli archi corriſpondeano ſopra due piazzette di qualche capacità; perciò aveano i curioſi dove fermarſi, e ſentir ſenza incomodo le lodi del Re, cantate da valenti muſici inſino alla mezza notte. Sul proſpetto della vicina Chieſa di Sant' Angelo era parimente innalzato un vago baldachino, per onorare con acceſi doppieri il ritratto di Sua Maeſtà: ed anche ſulla Regal Chieſa di San Domenico, detto il Maggiore, fondata, in vece dell' antica della Maddalena, dal Re Carlo I. di Angiò, fratello germano di San Luigi Re di Francia: ed un' altro eziandio ſulla vicina Porta del Banco del Salvadore.

Le Dame poi Clauſtrali di Santa Chiara, colla loro ſolita generoſità, e con la particolare affezione, che in memoria del ſavio Re Ruberto, fondatore della loro Chieſa, portano conſtantemente all' Auguſta Regal Caſa di Francia, ereſſero un ſuperbiſſimo baldachino ancor' elle ſulla porta della loro Chieſa, abbondante di tanti, e sì ben diſpoſti lumi, che obbligavano i viandanti a fermarſi in quel cortile per alquanto ſpazio di tempo ad ammirare, con quanto acconcio modo foſſe quivi onorato il ritratto del Re: nè punto era da diſpregiarſi l' illuminazione altresì del loro celebrato Campanile: di modo tale, che chiunque

 vol-

volgea lo fguardo verfo il Seggio di Nido, vedea congiunti in belliffima profpettiva tanti lumi , e fpezialmente quei di cera de' bei palagi di quella contrada , che pareagli di effere in qual più incantato deliziofo luogo fia ftato giammai ideato dall'ingegno de' Poeti , o dalla follia de' Romanzatori. Dalla parte però di fopra , fu anche infigne il baldachino eretto dalle Dame clauftrali Domenicane dell'antico Moniftero de' Santi Pietro, e Sebaftiano.

Anche fulla porta maggiore del famofo Tempio del Gesù Nuovo i PP. Gefuiti della Cafa Profeffa innalzarono un belliffimo baldachino, e qual richiedeafi a così gran Piazza , ed a così ampia facciata. Nè folamente eravi di buon pennello il ritratto del Re, ma un gran quadro ancora , in cui fignificavafi la cuftodia degli Angeli Santi , fcrittovi fotto il feguente paffo della Sacra Bibbia , alla fteffa cuftodia felicemente appropriato:

Cuftodivit me Angelus ejus & hinc euntem, & ibi commorantem, & inde huc revertentem.

Più innanzi poi s' ingegnarono di non farfi vincere di magnificenza i Governadori del Banco , e della Chiefa dello Spirito Santo , così per quel che fi attiene a' nobili paramenti, come per quel che tocca alla copia delle ardenti cere: e nettampoco i PP. Pii Operarj della Chiefa di San Nicola,

cola, detta della Carità, dalla Piazza, sulla quale ella è situata.

Fecero ancora il loro dovere i PP. Benedettini della Congregazione Olivetana, situando il ritratto del Re sul prospetto della loro Biblioteca, sotto un baldachino chermisì, col debito numero di doppieri. L'ornamento però di verde mortella, e di lumi, che abbelliva con ingegnosa invenzione la nobil fontana della sottoposta Piazza, detta di Monte Oliveto, non fu spesa de' medesimi Padri, ma de' carrozzieri, e di altri artefici, che abitano in quella contrada, con intendimento del Capitan dell'Ottina; meritevoli di commendazione per essersi allontanati dalle idee comunali nell' onorare il ritratto di Sua Maestà. Generalmente poi l'Ottina, che appellasi di Donna Alvina da un Monistero di Dame religiose (e questo dall' antica Torre di Albino) fecesi molto onore; poichè tanto le finestre de' Nobili, quanto quelle di onorati Cittadini, e Mercatanti, furono guarnite di torchi di cera. Il baldachino più ragguardevole dee senza dubbio riputarsi quel che fu eretto da' PP. Minori Osservanti di Santa Maria la Nuova; in secondo luogo quello del mentovato Monistero di Donna Alvina; nè andò senza lode quello del Regal Conservatorio di Donzelle sotto l'invocazione di San Gennaro, situato sulla strada maestra.

Tanto fece il Comune della fedelissima Città di Napoli, tanto i privati Cittadini di tutti

gli

gli ordini , e di ogni ſtato , per onorare il felice trionfal ritorno del ſuo amantiſſimo Signore : e più fatto ſarebbeſi a miſura del fervente comun deſiderio , ſe non ſi aveſſe avuto a lottare colla brevità del tempo ; o per me' dire , ſe la gran ventura di avere ricuperato la Regal Sede , non fuſſe troppo recente . Imperciocchè per molto, che le arti della pace, e della guerra, incomincino a rifiorire ; ancor tempo ci vuole pria che finiſcano di riſanarſi le invecchiate piaghe . Verrà forſe un giorno , e preghiamo il Cielo ch'ei non ſia molto lontano , che abbianſi a celebrar feſte di gran lunga maggiori, ed innalzare in bronzi, e in marmi perpetui Monumenti alla grandezza di un tanto Principe.

F I N E.

SA-

SACRA REGAL MAESTÀ

SIGNORE

GLi Eletti della Fedelissima Città di Napoli posti a' regali piedi di Vostra Maestà umilmente l'espongono, come avendo fatta distendere una descrizione delle feste, che si ferono da questo Pubblico nel felice ritorno della Maestà Vostra dal Regno di Sicilia, desiderano di pubblicarla per mezzo delle stampe, acciò non solo venga in notizia di coloro, che non vi poterono esser presenti, ma perchè resti un perpetuo documento dell'ossequio ed applauso in tal congiontura fatto da' suoi fedelissimi Sudditi al loro vittorioso Signore. Supplicano perciò Vostra Maestà concedergli la grazia di poterla dare alle stampe, che lo riceveranno dalla sua Regal Clemenza, ut Deus.

Tommaso Caracciolo Marchese di Villamayna.
D.Gio: Battista Pignatelli Marchese di S.Marco.
Ottavio Maria Mormile.
Michele. Sanfelice Duca d'Acquavella.
Saverio Carmignano.
Duca Giuseppe Brunasso.

Re-

Regius in Neapolitana Studiorum Universitate Theologiæ Moralis Professor R. D. Castrensis Scaja revideat, & in scriptis referat. Neapoli die 10. *mensis Novembris* 1735.

C. GALIANUS ARCHIEP. THESSAL. CAPELLANUS MAJOR.

AVendo per ordine di Monsignor D. Celestino Galiano Arcivescovo di Tessalonica Regio Cappellan Maggiore del Regno riveduto il libro intitolato: *Descrizione delle feste celebrate dalla Fedelissima Città di Napoli per lo glorioso ritorno dall' impresa di Sicilia della S. M. di Carlo Borbone &c.* non vi ho ritrovato cosa alcuna che fusse, o alla Real Giurisdizione, e Regj dritti contraria, o a' buoni costumi; che anzi con vivezza di stile dimostra la dovuta divozione di tutti gli ordini di questa Fedelissima Città verso la M. S. onde stimo possa darsi alle pubbliche stampe. Oggi XIII. Novembre MDCCXXXV.

Castrese Scaja Dottor' e Professore di S. Teologia.

Die 22. *mensis Novembris* 1735. *Neap.*

VIso Rescripto S. R. M. sub die 16. *currentis mensis, ac relatione facta per Reverendum D. Castrensem Scaja de commissione Reverendi Regii Capellani Majoris, ordine præfatæ Majestatis*
Regalis Cameræ Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum insertâ formâ præsentis supplicis libelli, & approbationis dicti Reverendi Revisoris; verùm in publicatione servetur Regia Pragmatica. Hoc suum.

ULLOA PRÆS. ROCCA. MAGIOCCO. VENTURA. DE ONUPHRIO.

Mastellonus.